



Atti del IX Congresso Nazionale della Società Italiana di Tabaccologia



L'opinione e l'utilizzo da parte dei clinici della diagnosi di dipendenza da tabacco

Svicher A.¹, Bertoli G.¹, Aldi GA¹, Zagà V.², Cosci F.¹

¹Dipartimento di Scienze della Salute, Università di Firenze, ²U.O. di Pneumotisiologia Territoriale, AUSL di Bologna

Introduzione

Nonostante che la formulazione della diagnosi di dipendenza da tabacco sia importante perché aumenta la motivazione ad intraprendere un percorso di cessazione del fumo, tale diagnosi continua ad essere poco utilizzata dai clinici. Abbiamo condotto un'indagine per conoscere l'opinione dei clinici sul fumo di sigaretta e la loro tendenza ad utilizzare la diagnosi di dipendenza da tabacco.

Materiali e Metodi

Abbiamo intervistato due gruppi di clinici partecipanti a due congressi scientifici: un gruppo costituito dai partecipanti all'VIII Congresso Nazionale della Società Italiana di Tabaccologia (gruppo T) ed uno costituito dai partecipanti all'VIII congresso nazionale del Gruppo per la Ricerca in Psicosomatica (gruppo P). Ai soggetti è stato proposto un questionario auto-somministrato costruito ad hoc che indagava: il pattern di fumo; la conoscenza dei criteri diagnostici per la dipendenza da nicotina/tabacco e la frequenza di utilizzo di essi; il rischio correlato all'uso di tabacco confrontato con quello di altre sostanze; la tendenza a consigliare di smettere di fumare o di non ricominciare.

Risultati

I fumatori del gruppo P sono più numerosi dei fumatori del gruppo T. I Tabaccologi sono più inclini a fare diagnosi di dipendenza da nicotina/tabacco, sia pregressa che in atto. Tuttavia, ancora un'ampia percentuale di clinici di entrambi i gruppi continua a fare diagnosi senza avvalersi dell'attuale nosografia. I Tabaccologi raccomandano con una frequenza tre volte superiore rispetto agli Psicosomatisti di smettere di fumare e con una frequenza quattro volte maggiore di non ricominciare. Infine, il rischio legato all'uso di cocaina o eroina viene percepito maggiore di quello legato all'uso di tabacco in entrambi i gruppi mentre opinioni divergenti fra i due gruppi si hanno quando il rischio legato al fumo viene confrontato con quello legato all'uso di alcol, caffeina o cannabis.

Conclusioni

Nel campione dei Tabaccologi si raggiungono buoni livelli di attenzione clinica riguardo al fumo di sigaretta. Tuttavia, i clinici di entrambi i gruppi continuano ad essere reticenti a considerare il fumo di sigaretta un disturbo psichiatrico e ad utilizzare i criteri diagnostici dell'attuale nosografia. Una conferma di questo dato negativo su un campione più ampio ed eterogeneo potrebbe sollecitare la necessità di una maggiore attenzione verso un'implementazione della formazione universitaria sull'argomento nonché l'introduzione di una formazione post-universitaria specifica. ■



Fumo di sigaretta e patologie tiroidee benigne: studio di associazione in un'area geografica a moderata carenza iodica

De Palma D., Rendina D., Fazio V., Galletti F.

Centro Anti Fumo del Dipartimento di Medicina Clinica e Chirurgia
Università di Napoli, Federico II

Introduzione

È ormai certo che il fumo di sigaretta abbia effetti deleteri sul sistema endocrino. In particolare primi dati indicano una possibile relazione tra fumo di sigaretta e le principali patologie tiroidee benigne, vale a dire tiroidite autoimmune e gozzo nodulare semplice. A tale scopo abbiamo stu-

diato una popolazione di pazienti residenti in una zona geografica a moderata carenza iodica: Belvedere Marittimo in Calabria.

Pazienti e metodi

1800 pazienti Caucasic (M/F 723/1077 di età media 64.1 ± 1.8 anni; IMC 26.2 ± 4.1 Kg/m²), ricoverati consecutivamente presso la Clinica Spinelli dal 01 Gennaio 2004 al 31 Dicembre 2005, sono stati esaminati per il presente stu-